



# LA COMUNICAZIONE AMBIENTALE

TEORIE, STRUMENTI E PRATICHE:  
DALLA SCIENZA, AL GIORNALISMO, ALL'ATTIVISMO

A cura di Sara Moraca

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

# **LA COMUNICAZIONE AMBIENTALE**

**TEORIE, STRUMENTI E PRATICHE:  
DALLA SCIENZA, AL GIORNALISMO, ALL'ATTIVISMO**

**A cura di Sara Moraca**

**FrancoAngeli**

Tutti i diritti maturati dalla vendita del libro, sia in forma cartacea che in forma digitale, saranno devoluti al Comitato Glaciologico Italiano.

Isbn: 9788835168478

Progetto grafico di copertina di *Elena Pellegrini*

1<sup>a</sup> edizione. Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

---

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	11
<b>1. Comunicare l'ambiente, di Sara Moraca</b>	»	15
1.1. Cos'è la comunicazione ambientale	»	16
1.2. Definire l'area della comunicazione ambientale	»	17
1.3. Ambiente, comunicazione, espressione simbolica e sfera pubblica	»	19
1.4. Le voci della sfera pubblica che parlano di ambiente	»	21
<b>2. Storia e teorie della comunicazione ambientale, di Valeria Barbi e Sara Moraca</b>	»	24
2.1. La storia dell'attivismo ambientale come forma di comunicazione, di Sara Moraca	»	24
2.1.1. Dalla protezione della natura selvaggia alla conservazione delle risorse naturali, di Valeria Barbi	»	25
2.1.2. John Muir e il "Wilderness Preservation movement", di Valeria Barbi	»	27
2.1.3. Gifford Pinchot e la conservazione delle risorse naturali, di Valeria Barbi	»	31
2.2. La crescita della coscienza ecologica collettiva, di Valeria Barbi	»	33
2.2.1. Rachel Carson e le primavere sempre più silenziose, di Valeria Barbi	»	34
2.3. Movimenti ecologici, salute pubblica e giustizia ambientale, di Valeria Barbi	»	36
2.3.1. Definizioni e sfide della giustizia ambientale, di Sara Moraca	»	39
2.3.2. Espansione delle concezioni di giustizia ambientale, di Sara Moraca	»	39

2.4. Principali assunzioni della teoria della comunicazione ambientale, di <i>Sara Moraca</i>	pag.	41
2.4.1. Teorie utilizzate nella comunicazione ambientale	»	41
2.4.2. Principi normativi della comunicazione ambientale, di <i>Sara Moraca</i>	»	44
2.5. Fridays For the Future e gli altri movimenti come forma di comunicazione grassroot ambientale, di <i>Sara Moraca</i>	»	46
<b>3. Il costrutto comunicativo di cos'è "ambiente", di <i>Sara Moraca</i></b>	»	51
3.1. La prospettiva socio-simbolica nella comunicazione ambientale	»	51
3.2. Schermi terministici e nominazione	»	52
3.3. Costruzione di un problema ambientale	»	53
3.4. Una prospettiva retorica	»	54
3.5. Tropi retorici e generi	»	55
3.6. Frame di comunicazione	»	57
3.7. Discorso dominante e critico	»	57
<b>4. Narrative dominanti e alternative di ambiente, di <i>Sara Moraca</i> e <i>Valeria Barbi</i></b>	»	59
4.1. La comunicazione climatica. Ma non solo, di <i>Sara Moraca</i>	»	59
4.2. La comunicazione sul cambiamento climatico come trasferimento di informazioni, di <i>Sara Moraca</i>	»	61
4.3. I limiti del modello del deficit per la comunicazione sul cambiamento climatico, di <i>Sara Moraca</i>	»	66
4.4. La componente affettiva e i valori umani nella comunicazione dei cambiamenti climatici, di <i>Sara Moraca</i>	»	68
4.5. La comunicazione del cambiamento climatico e i frame	»	69
4.6. Limiti dell'approccio dei frame, di <i>Sara Moraca</i>	»	73
4.7. La geografia nello studio sui frame dei cambiamenti climatici, di <i>Sara Moraca</i>	»	74
4.8. Geografia e nuovi media nella comunicazione dei cambiamenti climatici, di <i>Sara Moraca</i>	»	75
4.9. Narrative dominanti e alternative di <i>Valeria Barbi</i>	»	77
<b>5. Giornalismo ambientale, di <i>Silvia Lazzaris</i> e <i>Sara Moraca</i></b>	»	82
Introduzione	»	82
5.1. Perché raccontare l'emergenza ambientale e climatica a un grande pubblico è difficile	»	85
5.1.1. La complessità del problema	»	85
5.1.2. La distanza emotiva	»	86
5.1.3. La polarizzazione politica	»	87

5.1.4. La cronicità del problema	pag.	87
5.1.5. C'è anche una buona notizia	»	88
5.2. Conoscere il pubblico e conoscere il messaggio	»	89
5.2.1. Quali sono i frame più efficaci per parlare di crisi climatica	»	89
5.2.2. Toni di voce da distinguere: maghi e profeti	»	90
5.3. Come trattare l'argomento	»	91
5.3.1. Fare i collegamenti (se possibile) tra eventi estremi e clima	»	91
5.3.2. Scegliere bene le fonti	»	92
5.3.3. Identificare il conflitto di interessi	»	93
5.3.4. Comunicare l'incertezza (far vedere le padelle in cucina)	»	94
5.3.5. Combattere l'eco-ansia con un approccio volto alle soluzioni	»	94
5.4. Oggi siamo tutti giornalisti ambientali	»	94
5.4.1. Il giornalismo ambientale e la salute	»	95
5.4.2. Il giornalismo ambientale e gli affari	»	95
5.4.3. Il giornalismo ambientale e la cultura	»	96
5.4.4. Il giornalismo ambientale e i consumi	»	97
5.4.5. Il giornalismo ambientale e il cibo	»	98
5.4.6. Il giornalismo ambientale e lo sport	»	98
5.5. I nuovi media con cui trattarlo	»	99
5.5.1. Il podcast	»	99
5.5.2. Il video	»	99
5.5.3. La newsletter (a cura di <i>Fernando Cotugno</i> )	»	99
5.5.4. I social media come coltivazione di una comunità	»	101
<b>6. Comunicare la ricerca ambientale, di <i>Cristina Rigutto</i></b>	»	102
6.1. Partire da esperienze comuni, affrontando un problema alla volta	»	103
6.2. Pensare fuori dagli schemi per catturare l'attenzione	»	104
6.3. "Ti fidi di me?" Il valore della fiducia in comunicazione	»	105
6.4. Il linguaggio visivo nella comunicazione ambientale	»	107
6.4.1. Il significato di un'immagine è negli occhi di chi la guarda	»	107
6.5. " <i>Numbers are brain candies</i> " (I numeri sono dolcetti per il cervello)	»	114
6.6. Le parole usate per contare contano	»	116
6.7. Scrivere per farsi leggere	»	117
Bibliografia	»	118

<b>7. Le aziende e la comunicazione ambientale, di <i>Giacomo Magatti e Paolo Viganò</i></b>	pag. 120
7.1. Comunicare la propria performance ambientale ai tempi della transizione ecologica	» 121
7.2. Sostenibilità: riconoscere e rispettare i limiti del pianeta per poter comunicare efficacemente	» 123
7.3. Comunicare la sostenibilità ambientale: strumenti concreti contro il greenwashing	» 127
7.4. Greenhushing, l'altra faccia del greenwashing	» 131
7.5. Gli strumenti per comunicare la sostenibilità ambientale: le "etichette ecologiche"	» 133
7.6. PEF – Product Environmental Footprint	» 136
7.7. Made Green in Italy	» 138
7.8. Comunicare l'azione di contrasto alla crisi climatica in atto: il lessico della decarbonizzazione	» 140
7.9. Conclusioni	» 147
<b>8. Una sfida per le istituzioni, di <i>Gramennos Mastrojeni</i></b>	» 148
8.1. Mondi alieni a confronto	» 148
8.2. Pubblicità, ovvero il marketing della verità	» 150
8.3. Individuare il <i>target</i> e l'obiettivo	» 150
8.4. Tante voci in capitolo, ma una sola voce	» 152
8.5. Comprendere il <i>target</i>	» 156
8.6. Formule, livelli e canali	» 158
8.7. Il messaggio	» 160
8.8. Istituzioni o piazzisti?	» 162
<b>9. Comunicare la transizione energetica, di <i>Stefano Fracasso</i></b>	» 168
9.1. <i>Climate friendly, secure, affordable</i> : una definizione di transizione energetica	» 168
9.2. Gli attori della comunicazione sulla transizione energetica	» 170
9.2.1. Attori istituzionali	» 171
9.2.2. Attori privati, profit e non-profit	» 172
9.2.3. Attori accademici	» 174
9.3. Dalla comunicazione alla formazione: Massive Open Online Courses sulla transizione energetica	» 176
9.4. Gli influencer della transizione energetica	» 177
9.5. Dalla comunicazione alla partecipazione: comunità energetiche e dibattito pubblico	» 179
9.6. Il panorama europeo e italiano	» 180
9.7. Da centralizzato a distribuito, da <i>consumer</i> a <i>prosumer</i> , da individuale a collettivo: i nuovi paradigmi del sistema energetico	» 182

9.8. Comunicare per facilitare: condividere valori ed energia	pag. 185
9.9. Dal Nimby al Yimby	» 186
<b>10. La comunicazione della scienza come pratica trasformativa: il valore della contaminazione tra discipline e persone, di Chiara Di Benedetto</b>	» 189
10.1. Ridisegnare i confini: la comunicazione ambientale si fa azione	» 189
10.2. Il concetto di <i>audience development</i> : dal marketing culturale alla divulgazione scientifica	» 193
10.3. Il <i>public engagement</i> : costruire processi trasformativi insieme	» 195
10.4. Il codice artistico come strumento di <i>awareness</i>	» 197
10.5. La comunicazione della scienza come sfida culturale	» 198
Appendice	» 200
Bibliografia	» 202
<b>Appendice</b>	
<b>Umanesimo ambientale e cinematografia: natura, vita, ecologia nella materia del film, di Chiara Dionisi</b>	» 205
<b>Gli autori</b>	» 225
<b>Bibliografia</b>	» 229



---

# Introduzione

La tematica ambientale è tassello fondamentale delle sfide principali che caratterizzano il presente: il cambiamento climatico, la sfida energetica, la geopolitica internazionale, gli equilibri economici, le politiche sanitarie.

Non a caso, l'ambiente è protagonista delle agende e delle discussioni politiche, economiche, sociali.

Nelle sue differenti accezioni, e a seconda del contesto, la tematica ambientale viene inquadrata secondo logiche e frame diversi, comunicata con vari mezzi e linguaggi.

La comunicazione ambientale consiste nell'uso pianificato e strategico dei processi di comunicazione e dei prodotti mediatici per sostenere politiche efficaci, partecipazione pubblica e implementazione di progetti volti alla sostenibilità ambientale.

Incorporata in una strategia di comunicazione ben definita, la comunicazione ambientale fa un uso efficiente di metodi, strumenti e tecniche consolidati nella comunicazione dello sviluppo, nell'educazione degli adulti, nel marketing sociale, nell'estensione agricola, nelle relazioni pubbliche, nella formazione non formale e in altri settori.

## **Strumento di gestione**

La comunicazione ambientale è uno strumento di gestione, simile alla catena di una bicicletta. La bicicletta non si muove senza di essa, ma la trasmissione non può muoversi da sola. Allo stesso modo, la comunicazione ambientale trasforma il potere generato dai responsabili dei progetti e dalle persone interessate in azione. Fornisce il collegamento mancante tra le que-

stioni ambientali e i processi socio-politici di formulazione delle politiche e partecipazione pubblica. È inoltre strettamente legata alle attività di educazione e formazione, colmando il divario tra la conoscenza tecnica e il cambiamento comportamentale orientato all'azione.

Il ruolo cruciale della comunicazione si estende lungo il ciclo di vita delle politiche e dei programmi per riconoscere, risolvere e mantenere il controllo su un problema ambientale. È fondamentale che i decisori politici o i pianificatori riconoscano che diversi attori sono coinvolti in ciascuna fase, ognuno con percezioni, interessi e "agende" diverse. Comprendere in quale fase si trova il progetto nel suo progresso dall'identificazione, formulazione, implementazione e gestione è essenziale per determinare quali strumenti di comunicazione utilizzare.

Molti pianificatori tendono a pensare che la produzione di poster, filmati video o il lancio di una "campagna" sui mass media sia la soluzione a problemi radicati in pratiche insostenibili dal punto di vista ambientale. Tuttavia, prodotti isolati di questo tipo hanno successo solo se integrati in una strategia di comunicazione completa che definisce preventivamente per quale scopo e per chi sono destinate le informazioni e come i beneficiari devono tradurle in comunicazione e azione.

### **Perché la comunicazione ambientale è così speciale**

La comunicazione ambientale ha peculiarità proprie, rispetto ad altri ambiti della comunicazione, motivi per i quali un volume come questo si è reso necessario:

- complessità delle questioni ambientali: la comunicazione ambientale affronta scienza, economia, legge, gestione aziendale, politica e comportamento umano, e le loro molteplici compensazioni e interazioni in modo olistico;
- divario nella comprensione: ciò che il pubblico comune sa e comprende sulle dimensioni tecniche dell'ambiente differisce ampiamente dalla conoscenza degli esperti;
- impatti personali: poiché la "natura" è spesso associata a credenze tradizionali e norme socioculturali, la comunicazione ambientale suscita reazioni nelle dimensioni non razionali (ad esempio emotive e spirituali) del comportamento umano e delle pratiche;
- elemento di rischio: i rischi sono un fattore frequente nella comunicazione ambientale, specialmente per quanto riguarda le distinzioni tra azioni passive/incontrollabili e attive/volontarie;
- interventi su larga scala: gli interventi ambientali, ad esempio nella gestione delle acque, spesso richiedono azioni coordinate da parte di ampie popolazioni che, in termini di comunicazione, non possono essere facilitati da approcci individualistici o di piccoli gruppi.

## **Perché questo volume**

Nel realizzare questo volume, ci siamo posti una sfida: provare a comunicare la complessità e l'interdisciplinarietà proprie della comunicazione ambientale, fornendo quadri teorici e di studio del problema completi senza trascurare tool per applicare quanto spiegato, attraverso esempi, case histories, best practices.

Abbiamo deciso di seguire quest'approccio anche nella struttura del volume, scegliendo di dedicare un capitolo per ciascun pubblico/ambito di riferimento.

Mentre i primi quattro capitoli sono dedicati all'inquadramento teorico e storico della comunicazione ambientale, con spiegazioni anche dettagliate dei quadri di riferimento e della letteratura scientifica di settore, dal quinto capitolo in poi abbiamo deciso di dedicare una sezione per ogni ambito di applicazione: il giornalismo, la ricerca accademica, il mondo aziendale, i protagonisti istituzionali, il mercato energetico, la sfera artistica.

L'appendice è dedicata al linguaggio cinematografico e segue uno schema leggermente diverso dagli altri capitoli proprio per le intrinseche caratteristiche di quest'ambito della letteratura.

Vorrei ringraziare gli autori e l'editore che mi hanno seguito in questa sfida, non semplice e per nulla scontata, e che hanno avuto fiducia nel nostro progetto.



---

# Comunicare l'ambiente

di Sara Moraca\*

Anche se non ce ne accorgiamo, ognuno di noi è impegnato nella comunicazione ambientale, in diversi modi e per diverse ragioni. Ad esempio, manifestando in piazza per il clima, discutendo rispetto a scelte di acquisto consapevoli con amici o parenti, insegnando ai nostri figli a chiudere l'acqua del rubinetto mentre si lavano i denti per non sprecare le risorse idriche e altre situazioni di questo tipo che incontriamo costantemente nel nostro quotidiano.

A prescindere da quali tra queste o altre azioni voi stiate compiendo, state usando comunicazione verbale o non verbale per rendere espliciti i vostri atteggiamenti nei confronti dell'ambiente.

Questo capitolo descrive la comunicazione ambientale come un ambito di studio e come una serie di pratiche che contribuiscono a dare forma al mondo nel quale viviamo.

Considerata l'ampia portata di questo settore di studi, la comprensione dell'ambiente e delle azioni che noi mettiamo in atto in relazione a esso non dipendono solo dall'informazione e dalle tecnologie a disposizione, ma anche dal modo in cui la comunicazione plasma i nostri valori ambientali, le scelte e le azioni attraverso strumenti e canali che analizzeremo in questo libro: il giornalismo, la comunicazione ambientale, i social network, i film, l'attivismo.

È basilare evidenziare che la comunicazione ambientale viene qui intesa come un'importante area di studi, ma anche come una pratica fondamentale della vita pubblica.

\* Sara Moraca è ricercatrice nell'ambito del cambiamento climatico e della salute al Burlo Garofolo di Trieste. Si occupa di divulgazione e comunicazione della scienza, scrivendo per riviste internazionali e nazionali e insegnando comunicazione ambientale e comunicazione della scienza in vari master e Università.

## 1.1. Cos'è la comunicazione ambientale

Non è semplice tracciare una definizione di comunicazione ambientale che sia completa ed esaustiva, soprattutto tenendo conto degli innumerevoli ambiti in cui la comunicazione ambientale si dipana oggi e che abbiamo cercato di prendere in considerazione in questo volume. Come suggeriscono Cox e Pezzullo, riprendendo il concetto di linguaggio come azione simbolica di Burke (1966)<sup>1</sup>, è importante considerare la nostra lingua come atto simbolico che fa qualcosa, oltre a dire qualcosa. Il linguaggio, nella sua complessità e comprensivo dei vari linguaggi esistenti, modella infatti la nostra comprensione, crea significato e ci orienta verso un mondo più ampio.

Un esempio calzante, in tal senso, e strettamente collegato al contesto ambientale, sono le lingue indigene, in cui si radicano visioni del mondo e sistemi di credenze, che contribuiscono a creare un legame profondo tra il parlante e il suo ambiente.

Lingue indigene ed ecosistemi costituiscono circoli virtuosi di conoscenza che si alimentano e contribuiscono a rafforzare il legame uomo-ambiente. Ciò è emerso anche in alcuni studi relativi a come il rapido cambiamento ambientale influenzi le pratiche linguistiche del patrimonio indigeno in Alaska, e come i divari generazionali nei livelli di fluidità della lingua indigena influenzino la sicurezza e l'efficacia delle attività di uso del suolo tradizionali e consuete. Anche in questo caso, i risultati hanno dimostrato come le scelte e gli atteggiamenti della comunità locale riflettano e costruiscano ecologie dinamiche di lingua, cultura e ambiente (Reo et al., 2019)<sup>2</sup>. Le lingue Iñupiaq e Yupik forniscono importanti forme di resilienza socio-culturale perché incorporano il passato, pur essendo intrinsecamente dinamiche: le pratiche sociali guidate dalla comunità che promuovono un maggiore uso della lingua del patrimonio locale possono portare a nuovi domini linguistici creativi, nuove espressioni della cultura indigena e nuove scelte indigene compatibili con un ambiente in cambiamento (Reo et al., 2019). Assumendo dunque la prospettiva che Cox e Pezzullo suggeriscono, la comunicazione può concentrarsi su ciò che esprimiamo (emozioni, informazioni, gerarchie, potere, ecc.), su come lo esprimiamo (con quale stile, attraverso quali media, quando, da chi e dove, ecc.) e/o con quali conseguenze (norme culturali, decisioni politiche, tendenze popolari, ecc.).

Secondo i due autori, considerando la prospettiva della comunicazione come azione simbolica, la comunicazione ambientale avrebbe due principali funzioni.

1. Burke K. (1966), *Language as Symbolic Action. Essays on Life, Literature, and Method*, University of California Press.

2. Reo N.J., et al. (2019), "Environmental Change and Sustainability of Indigenous Languages In Northern Alaska", *Arctic*, vol. 72, n. 3, pp. 215-228.

- Nel suo scopo strumentale, attraverso gli strumenti di comunicazione verbale e non verbale, la **comunicazione ambientale è pragmatica**. Alcuni esempi di questo aspetto possono essere uno spot pubblicitario che sottolinea la natura eco-compatibile di un prodotto o una campagna politica a sostegno di un candidato che ha nel proprio programma politico una tematica o un progetto ambientale.
- La **comunicazione ambientale è costitutiva**: implica, cioè, modalità di interazione verbali e non verbali che plasmano, orientano e negoziano significati, valori e relazioni. La comunicazione costitutiva invita a una prospettiva specifica, evoca determinate convinzioni e emozioni (e non altre), promuove modi precisi di relazionarsi agli altri e, quindi, crea sentimenti tangibili che possono spingerci all'azione.

La comunicazione costitutiva può avere effetti profondi sul fatto che si identifichino determinati elementi come problemi. Ad esempio, quando gli scienziati del clima richiamano la nostra attenzione sui “punti di non ritorno”, stanno identificando delle soglie oltre le quali il riscaldamento “potrebbe innescare un’accelerazione dello scioglimento del ghiaccio della Groenlandia e altri cambiamenti repentini come il depauperamento della foresta amazzonica” (Pezzullo & Cox, 2017)<sup>3</sup>. Una comunicazione così orienta la nostra consapevolezza sulla possibilità di un cambiamento fulmineo nel clima e sui suoi effetti; quindi, costituisce o solleva questa possibilità come un argomento per la nostra comprensione, invece di essere semplicemente un altro numero che indica i livelli di carbonio.

## 1.2. Definire l’area della comunicazione ambientale

Fin dagli anni Sessanta la comunicazione ambientale è cresciuta come campo professionale, collegandosi a discipline quali la comunicazione, i media, il giornalismo e l’informazione, emergendo così come un’area di studio ampia e dinamica. In questo contesto, Pezzullo e Cox (2017) hanno individuato sette approcci generali che sono rilevanti ancora oggi.

- 1) La ricerca sulla comunicazione ambientale si focalizza sull’identità personale e sulle relazioni interpersonali legate all’ambiente: questo ambito di studi può coinvolgere valutazioni sull’impronta ecologica, studi sul consumo, il senso di sé in un determinato luogo, pratiche di educazione ambientale o lo studio delle posizioni e delle pratiche ambientali dei gruppi.

3. Pezzullo P.C., Cox R. (2017), *Environmental Communication and the Public Sphere*, SAGE Publications

- 2) Gli studi sulla comunicazione organizzativa ambientale indagano su come alcune istituzioni o reti trattino o si organizzino intorno alle questioni ambientali. Quest'area esplora il linguaggio gerarchico, le storie, i rituali, i ruoli e/o le regole del discorso ambientale e anti-ambientale che influenzano sia la sfera pubblica che la vita privata.
- 3) La comunicazione ambientale legata alla scienza, alla tecnologia e alla salute esplora una serie di argomenti, dalle scelte personali riguardo alla tecnologia alle interazioni interpersonali nei laboratori e nelle sale operatorie, fino alle valutazioni del rischio da parte dei responsabili delle politiche ambientali.
- 4) La partecipazione pubblica nelle decisioni ambientali si basa sulla retorica, sugli studi del discorso e sulla comunicazione organizzativa, riflettendo un impegno nelle pratiche democratiche, principalmente per risolvere o esplorare le controversie riguardanti i beni pubblici e i beni comuni. Gli studi sulla partecipazione pubblica indagano sulle modalità in cui vari portatori di interesse contribuiscono alle decisioni riguardanti le politiche e i progetti ambientali, considerando le diverse voci e interazioni (verbali e non verbali) che influenzano le scelte.
- 5) Gli studi sui media di massa ambientali sono diventati celebri soprattutto da quando i climatologi hanno cercato di raggiungere un pubblico ampio. Questo approccio include l'analisi del discorso della copertura mediatica mainstream su argomenti ambientali, lo studio della costruzione sociale e/o dell'impaginazione dei topic ambientali nei media e l'analisi narrativa.
- 6) Il settore dei media e delle arti applicati all'ambiente è un termine ampio che include professionisti ambientali e studiosi che si concentrano sulla produzione: in un mezzo specifico, la sua circolazione, la sua intermediazione e/o le arti basate sulla tecnologia (tra cui l'immagine fotografica, il video, i progetti digitali, il suono e le performance dal vivo). Questa categoria potrebbe concentrarsi su giornalismo ambientale, relazioni pubbliche, design verde, architettura ambientale e altro ancora. Le arti e i media applicati all'ambiente potrebbero coinvolgere, ad esempio, il modo in cui i giornalisti ambientali stanno spostando i propri sforzi da un formato prevalentemente cartaceo a piattaforme digitali e social media, come la produzione o il collegamento a un documentario breve all'interno di una storia. Le *green arts* potrebbero anche includere performance di poesia o progetti nei quali scienziati e artisti ambientali collaborano per sensibilizzare attraverso mostre, eventi, performance.
- 7) La retorica e gli studi culturali ambientali uniscono la finzione e la non finzione, l'espressione individuale e collettiva, le interazioni verbali e non verbali, le preoccupazioni per il significato, la materialità e l'effetto, e altro ancora. La retorica e gli studi culturali possono coinvolgere principalmente l'analisi di una vasta gamma di fenomeni comunicativi: linguaggio, discorso, testi visivi, cultura popolare, luogo, campagne di sensibilizzazione ambientale, movimenti, spettacoli scenici e/o controversie in una

sfera pubblica. In questi studi, la riflessione sul contesto, sulla voce, sulla creatività e sul giudizio è fondamentale. Meno interessati ad affermazioni universali, la retorica e gli studi culturali esplorano il rapporto tra corpi, istituzioni e potere all'interno di situazioni o congiunture specifiche. Gli argomenti variano ampiamente, includendo il posizionamento del movimento per la giustizia ambientale nella relazione tra ingiustizie razziali e degrado ambientale e la mercificazione delle relazioni tra esseri umani e animali nell'ambito dell'eco-turismo.

### **1.3. Ambiente, comunicazione, espressione simbolica e sfera pubblica**

L'organizzazione dei capitoli in questo libro si basa su tre principi fondamentali che si sovrappongono chiaramente, come possiamo altresì chiaramente osservare quando esaminiamo le nostre convinzioni riguardo alle questioni ambientali mentre si attua un confronto in arene pubbliche. Tuttavia, in questa fase, ci proponiamo di fornire una breve introduzione e illustrazione di questi tre principi, che verranno poi ulteriormente esplorati nei capitoli successivi attraverso i diversi linguaggi presi in esame.

#### **Comunicazione come espressione simbolica**

Le diverse espressioni simboliche hanno un impatto tangibile: film, siti web, app, fotografie, riviste popolari e altri modi di interazione simbolica umana sono strumenti creati da noi, in grado di influenzare le nostre percezioni e azioni.

Le teorie di Cox e Pezzullo, ad esempio, sottolineano l'importanza di considerare come i messaggi ambientali vengano formulati e presentati per ottenere risultati specifici, come la sensibilizzazione pubblica o l'adozione di politiche ambientali.

Nei loro manuali i due autori citano spesso il caso del lupo grigio americano, la cui sopravvivenza non è sempre stata una priorità per gli Stati Uniti: attraverso la comunicazione, però, è emerso un cambiamento nell'atteggiamento pubblico verso la specie, che ha portato al piano di ripristino dei lupi negli anni '90. La comunicazione non solo informa, bensì modifica il nostro rapporto con il mondo naturale e influenza le nostre azioni.

#### **Perché la comunicazione è importante per l'ambiente**

L'ambiente è un concetto che influenziamo e che ci influenza profondamente. Le parole e i simboli che usiamo per descrivere l'ambiente plasmano la percezione che abbiamo del mondo naturale. Ad esempio, dare un nome a un luogo o a una specie può influenzare come il modo in cui questa viene valorizzata o non adeguatamente considerata, come ci relazioniamo a essa e come ne discutiamo.

Quando assegniamo un nome a un ambiente o a una creatura, stiamo effettivamente attribuendo significati e connotazioni a quel concetto. Ad esempio, se chiamiamo un determinato luogo “santuario naturale”, lo percepiremo facilmente come un luogo di bellezza e valore intrinseco da proteggere. D'altra parte, se lo etichettiamo “zona di sviluppo industriale”, potremmo tendere a valutarlo principalmente per il suo potenziale economico, senza preoccuparci particolarmente della sua conservazione.

Roderick Nash, autore e accademico noto per il suo lavoro nell'ambito degli studi ambientali e per il suo contributo alla comprensione del concetto di *wilderness*, ha scritto: “Le parole sono importanti. Quando chiamiamo un'area *wilderness* (selvaggia) anziché *wasteland* (terra desolata), stiamo influenzando come la percepiamo e come decidiamo di proteggerla o sfruttarla”. La comunicazione è quindi una parte fondamentale della costruzione sociale dell'ambiente e delle nostre azioni a esso collegate.

### **Le sfere pubbliche come spazi democratici di discussione, confronto e comunicazione**

Il terzo principio importante riguarda il concetto di sfera pubblica, in cui individui diversi si riuniscono per discutere questioni comuni.

Uno dei contributi più significativi è quello di Jürgen Habermas, noto per il suo lavoro sulla teoria della sfera pubblica da lui descritta come uno spazio dove i cittadini si riuniscono per discutere e deliberare su questioni di interesse comune. Egli sottolinea l'importanza di una sfera pubblica ben funzionante per una democrazia partecipativa, dove le decisioni politiche sono prese attraverso un processo razionale e inclusivo di discussione pubblica.

Un aspetto importante da considerare riguardo alle sfere pubbliche è la loro diversità di forme e contesti in cui operano: queste sfere possono manifestarsi a livello locale, coinvolgendo comunità e gruppi specifici, ma anche a livello globale, attraverso forum internazionali e organizzazioni che affrontano questioni ambientali su scala mondiale. Ciò riflette la natura interconnessa delle sfere pubbliche ambientali, che spesso superano i confini geografici e culturali. La comunicazione è il mezzo attraverso cui le questioni private diventano pubbliche, influenzando il nostro modo di percepire l'ambiente e il nostro ruolo in esso. Questo scambio di informazioni e opinioni contribuisce a plasmare la percezione collettiva dell'ambiente e delle questioni ad esso correlate.

È importante notare che le sfere pubbliche non sono l'unico ambito d'influenza: ci sono anche le sfere personali, che rappresentano le opinioni e le convinzioni individuali di ciascun essere umano, e le sfere tecniche, dove risiede la conoscenza scientifica specializzata. Questi insiemi operano in parallelo con la sfera pubblica e, in combinazione ad essa, contribuiscono a plasmare il modo in cui affrontiamo le questioni ambientali.

## 1.4. Le voci della sfera pubblica che parlano di ambiente

Il panorama della comunicazione ambientale è complesso, così come la possibilità di far sentire la propria voce. Come sottolinea lo studioso della comunicazione Eric King Watts, la “voce” non dipende soltanto dal fatto che si stia parlando, ma potrebbe essere meglio apprezzata come un fenomeno incorporato, etico ed emotivo che non può essere udito o ignorato al di fuori dei contesti e degli impegni comunitari. Mentre la ricerca di Watts si è concentrata sulla razza e sulle voci conservatrici, il suo argomento è pertinente per il modo in cui gli studiosi della comunicazione ambientale hanno da tempo studiato “le voci” presenti nella sfera pubblica (Peebles & Depoe, 2014)<sup>4</sup>.

### Cittadini e società civile

I residenti che coinvolgono i funzionari pubblici su faccende riguardanti l'ambiente locale, come l'amianto in una scuola o la realizzazione di un parco nel quartiere, e che spesso si organizzano per proporre azioni coordinate e collettive col vicinato, sono fonti comuni di cambiamento ambientale. Nel 1978, Lois Gibbs e i suoi vicini, residenti nella comunità operaia di Love Canal nell'Upstate New York, si preoccuparono quando, dopo aver notato odori e sostanze oleose che affioravano nel parco giochi della scuola locale, i loro figli svilupparono mal di testa e si ammalarono improvvisamente. Inizialmente, queste malattie furono solo preoccupazioni private, ma Gibbs cominciò poi a parlare con alcuni vicini e a capire quanto fosse necessario trasformare la questione in una lotta comunitaria. Inoltre, lesse su un giornale locale che la Hooker Chemical Company, una controllata di Occidental Petroleum, aveva sepolto sostanze chimiche pericolose in un terreno che in seguito aveva venduto al consiglio scolastico. Gibbs e gli abitanti del suo vicinato cercarono copertura mediatica, portarono simbolicamente bare nelle città più importanti organizzando cortei, fecero pressioni sugli ufficiali sanitari perché prendessero sul serio le loro preoccupazioni. Finalmente, nel 1982, i residenti riuscirono a convincere il governo federale a trasferire molte delle persone che volevano lasciare Love Canal. Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti perseguì anche la Hooker Chemical Company, imponendo pesanti multe.

Oggi, Lois Gibbs guida un'organizzazione non governativa, il Centro per la Salute, l'Ambiente e la Giustizia (CHEJ), una realtà con competenze tecniche, dirette a coloro che cercano aiuto nella valutazione dei rischi ambientali (vedi <http://chej.org>).

4. Dephoe S., Peebles J. (2014), *Voice and Environmental Communication*, Palgrave Macmillan.

## **Organizzazioni non governative**

Le Nazioni Unite definiscono un'organizzazione non governativa (ONG) come un gruppo di cittadini senza scopo di lucro e volontario che è organizzato a livello locale, nazionale o internazionale. Le ONG ambientali sono tra le fonti più visibili di comunicazione ambientale nelle sfere pubbliche. Questi gruppi esistono in una vasta gamma di tipi e reti organizzative, online e sul campo, esse vanno dai gruppi di base nelle comunità locali alle organizzazioni nazionali e internazionali stabilite.

Queste organizzazioni giocano un ruolo chiave nel sensibilizzare l'opinione pubblica sulle sfide ambientali e nell'incoraggiare l'adozione di politiche più responsabili nei confronti dell'ambiente. Inoltre, sono attori importanti nel monitorare e denunciare le pratiche dannose per l'ambiente e nel promuovere la partecipazione attiva dei cittadini nella difesa dell'ecosistema globale.

## **Politici e funzionari pubblici**

I governi sono organizzati in una vasta gamma di scale, comprese città, stati, nazioni e organizzazioni intergovernative. All'interno di questi organi di governo, vi sono una serie di figure pubbliche incaricate di gestire e comunicare questioni ambientali, compresi politici e funzionari pubblici. I politici e i funzionari pubblici sono incaricati di prendere decisioni sui beni pubblici, come servizi pubblici, foreste nazionali e altro ancora, oltre a deliberare sugli interessi privati. Mentre il pubblico può esistere anche senza un governo, il sostegno governativo può idealmente consentire a voci meno ascoltate e più diverse di avere maggiori opportunità di essere prese in considerazione nel dibattito. Inoltre, l'ambiente è un argomento significativo nella maggior parte delle elezioni amministrative e politiche.

## **Imprese**

Le Nazioni Unite organizzano la presa di decisioni intergovernative ambientali e di altre tipologie in tre settori: la società civile e le ONG, i governi e le imprese. Il settore delle imprese rappresenta le società o quello che talvolta viene definito "il settore privato". Questo ambito della vita pubblica è definito "privato" perché, a differenza dei governi, tali organizzazioni hanno poche obbligazioni legali nel rendere pubbliche le proprie decisioni, conoscenze o opinioni.

Indipendentemente dall'intento o dall'impatto, le voci delle imprese nella sfera pubblica sono innegabilmente presenti, esse possono esercitare pressioni sui governi, indirizzare la presa di decisioni politiche o effettuare campagne di pubbliche relazioni.

## **Scienziati e mondo della ricerca**

Molto di ciò che sappiamo e crediamo sulla comunicazione, sull'ambiente e sulla sfera pubblica è stato stabilito e studiato da scienziati e al-

tri esperti. Considerando la sfera pubblica nel senso più ampio del termine, gli studiosi ambientali svolgono molte funzioni: essi si adoperano come organizzatori e consulenti nella società civile, con le ONG, come esperti per i governi e le imprese, e nel comunicare le loro conclusioni in rapporti, editoriali, blog, documentari, spettacoli e altro ancora. In particolare, gli scienziati che lavorano per università, governi e imprese affrontano limitazioni e possibilità diverse quando comunicano nella sfera pubblica rispetto a quanto accade in altre arene. Gli scienziati del clima, ad esempio, hanno pubblicato ricerche e articoli che hanno plasmato la comprensione pubblica del cambiamento climatico antropogenico, suscitando il dibattito pubblico sulle azioni che sarebbero dovute essere intraprese dai governi. Dato il rapporto di fiducia non sempre positivo tra pubblico e scienziati/istituzioni scientifiche e la presenza di correnti negazioniste e/o cospirazioniste, sempre più climatologi stanno considerando vitale migliorare la propria comunicazione per rendere la divulgazione ancora più efficace.

### **Giornalisti**

Sarebbe difficile sottovalutare l'impatto del giornalismo, sia nelle sue forme più tradizionali che in quelle innovative, sulla comunicazione ambientale e sulla sfera pubblica. I giornalisti non solo condividono informazioni, ma possono anche agire come replicatori e amplificatori di altre voci, come cittadini, funzionari pubblici, portavoce delle imprese, accademici e altri, che cercano di influenzare le opinioni pubbliche e le decisioni sulle questioni ambientali.

Il giornalismo ha subito una grande trasformazione a causa dei cambiamenti nelle tecnologie della comunicazione: con un numero sempre maggiore di persone che hanno accesso alle informazioni più rapidamente, il ruolo dei giornalisti è cambiato drasticamente. Oggi, la preoccupazione non riguarda tanto la mancanza di informazioni, quanto piuttosto la selezione delle stesse e la necessità di una lettura critica a fronte di eventi molto complessi da comprendere e spiegare, come il cambiamento climatico. Di chi possiamo fidarci nel validare queste informazioni? Quali fonti di informazione possono aiutarci a stabilire collegamenti tra cause ed effetti?

# Storia e teorie della comunicazione ambientale

di Valeria Barbi\* e Sara Moraca

## 2.1. La storia dell'attivismo ambientale come forma di comunicazione, di Sara Moraca

La scienza del clima ha svolto un ruolo centrale nella retorica del movimento giovanile nel corso della sua esistenza. I messaggi scientifici dei climatologi sono serviti da pietra di paragone per gli attivisti. Allo stesso tempo, gli attivisti hanno dato forma a una nuova fase del dibattito sul clima con le loro richieste di intervento sempre più critiche e urgenti.

Alcuni autori, come Eide e Kunelius, sostengono che il movimento possa fungere da esempio di costruzione di un significativo “potere comunicativo”<sup>1</sup>. Grazie all'attuale infrastruttura di comunicazione globale e in rete, il movimento ambientale giovanile e le forme di attivismo hanno creato un'identità

\* Giornalista ambientale e scrittrice, esperta di biodiversità e cambiamenti climatici. Naturalista e politologa di formazione. Esploratrice per vocazione. Ha viaggiato in 5 continenti e 44 Paesi per osservare il comportamento delle altre specie e indagare il rapporto tra l'uomo e la natura. Autrice di *Che cos'è la biodiversità, oggi*, pubblicato nel 2022 da Edizioni Ambiente e di WANE - We Are Nature Expedition, un reportage che l'ha portata sul campo per 22 mesi per documentare lo stato della biodiversità e il rapporto uomo-natura lungo la Panamericana, dall'Alaska all'Argentina. Scrive su svariate testate tra cui *Lifegate*, *Pianeta 2030 del Corriere della Sera*, *La Rivista della Natura*, *Materia Rinnovabile*. Fa parte della Commissione per la Comunicazione e l'Educazione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. Speaker ad eventi nazionali ed internazionali. Fa parte della Faculty della 24Ore Business School e dell'ISPI. Consulente per il settore pubblico e privato. È stata nominata Colibrì d'onore di Save The Planet per il suo impegno nei confronti della natura. Ambasciatrice del Patto Europeo per il Clima e membro di EuClipa.

1. Eide E., Kunelius R. (2021), “Voices of a generation the communicative power of youth activism”, *Climatic Change* 169, 6, <https://doi.org/10.1007/s10584-021-03211-z>.

relativamente autonoma nel dibattito globale e hanno rienergizzato il messaggio della scienza e della competenza climatica con una nuova voce distinta, nonché una sorta di autorità e risonanza morale. Comprendere come è stato ritagliato questo spazio nel campo contestato della politica climatica richiede di esplorare la storia dei leader del movimento giovanile come attori emergenti in una rete specifica nella politica climatica globale.

Questo approccio si basa sulla concettualizzazione di un “pubblico relazionale” essenzialmente come una rete non solo di flussi di comunicazione, ma di “storie condivise e preoccupazioni collettive” che possono rafforzare o trasformare identità, movimenti e sistemi di potere”<sup>55</sup>. Comprendere la rete e l’interazione del movimento giovanile, della scienza del clima e di altri attori della politica climatica, ripercorrendo anche i momenti più salienti della storia di questa relazione, può evidenziare parti della dinamica dell’attuale ambiente di comunicazione in cui si svolgono le competenze scientifiche sulla crisi climatica globale nonché le dinamiche della comunicazione ambientale oggi.

### ***2.1.1. Dalla protezione della natura selvaggia alla conservazione delle risorse naturali, di Valeria Barbi***

La necessità di proteggere aree sempre maggiori del Pianeta trova le sue fondamenta nella constatazione che la nostra esistenza dipende dalla natura e, in particolare, dalla sua capacità di garantirci i cosiddetti servizi ecosistemici. Tuttavia, il modello di sviluppo perseguito almeno negli ultimi due secoli ha velocemente degradato gran parte del mondo naturale compromettendone la funzionalità e, di conseguenza, la sua capacità di supportare la sopravvivenza di una popolazione in continuo aumento.

Secondo l’Organismo Intergovernativo sulla Biodiversità e i Servizi Ecosistemici (IPBES – International Panel on Biodiversity and Ecosystem Services), abbiamo modificato con le nostre attività il 75% delle superfici continentali, il 40% degli ambienti marini e il 50% dei corsi d’acqua interni. La nostra incapacità di comprendere e ascoltare la scienza, che già nel 1972 all’interno del famoso report “I limiti dello sviluppo” ci avvisava della situazione di “arresto e collasso” a cui saremmo andati incontro in mancanza di un modello di sviluppo alternativo, ha fatto sì che la continua crescita della popolazione umana sia andata di pari passo con un consumo insostenibile delle nostre risorse naturali<sup>2</sup>.

Tutto questo ha avuto effetti devastanti sulla biodiversità, di cui noi come specie animale facciamo parte: distruzione degli habitat, cambiamenti climatici, diffusione di specie invasive, sovrasfruttamento e inquinamento hanno portato ad una situazione che gli scienziati non hanno dubbi nel considerare

2. IPBES (2019), *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*, Bonn, Germany. 1148 pages.

una sesta estinzione di massa: un milione di specie animali e vegetali, infatti, rischiano di scomparire per sempre e di portare con sé la loro importanza a livello sistemico, oltre ad un patrimonio genetico e a tradizioni culturali dal valore inestimabile. Non sono rari, infatti, i casi in cui la scomparsa di una specie è andata di pari passo con la diminuzione di quelle popolazioni indigene che con gli ecosistemi hanno da sempre un rapporto stretto ed equilibrato. Pensiamo, per esempio, alla relazione tra i nativi americani e il bisonte (*Bison bison*) che, per secoli, ha vissuto nelle grandi praterie del Nord America e che è stato sterminato dai coloni europei proprio con l'obiettivo di eradicare dal territorio anche i nativi. E, ancora, i San, un popolo nomade dell'Africa meridionale, e gli Mbuti, pigmei dell'Africa equatoriale, il cui stile di vita pre-agricolo di cacciatori-raccoglitori è stato cancellato dall'uomo moderno fino a portarli, almeno dal punto di vista culturale, sull'orlo dell'estinzione<sup>3</sup>.

Se già questo non fosse sufficiente a farci drizzare le orecchie, pensiamo al ruolo che la natura riveste nel contrastare gli impatti dei cambiamenti climatici: foreste primarie, praterie e torbiere, ad esempio, sono in grado di immagazzinare più di 7,6 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> all'anno di carbonio aiutandoci a rimanere sotto la soglia dei 450ppm considerata il limite massimo da non superare se non vogliamo incorrere in effetti catastrofici<sup>4</sup>. Al contrario, distruggere anche solo un quarto delle rimanenti aree selvagge significa eliminare un pozzo di assorbimento che, senza alcun costo per la società, ci sta aiutando a mantenere l'innalzamento della temperatura terrestre al di sotto dei 2°C.

Senza contare il ruolo che la diversità biologica riveste nel fornirci sostanze a cui, almeno nei Paesi industrializzati, è possibile avere normalmente accesso aprendo il cassetto dei medicinali: in tutto il mondo sono 35.000 le specie vegetali usate per scopo medico, una cifra che rappresenta solo il 15% di quelle esistenti stimate. Negli ultimi 30 anni, infatti, l'utilizzo di erbe a scopo medico è cresciuto fino a coinvolgere l'80% della popolazione mondiale, per un mercato complessivo di 83 miliardi di dollari. Si stima che circa il 25% dei farmaci moderni e ben il 65% dei farmaci antitumorali approvati tra il 1981 e il 2019 siano derivati da prodotti naturali. Dunque, se si considera che cancro e disturbi cardiaci insieme sono responsabili di almeno il 70% delle morti a livello globale, e che, come dimostra la recente pandemia da Covid-19, l'emergere di nuove malattie è lungi dall'essere un'ipotesi remota, è facile comprendere come investire nella ricerca e nella conservazione di piante e funghi sia di fondamentale importanza. Eppure, delle 5.411 specie analizzate dall'IUCN, ben 723 sono oggi a rischio di estinzione, e delle sole 6 specie di fungo considerate nell'analisi, una è già scomparsa<sup>5</sup>.

A fronte di dati così allarmanti, che farebbero pensare ad una situazione senza via d'uscita, c'è una buona notizia: esistono strategie e metodi che

3. Barbi V. (2022), *Che cos'è la biodiversità, oggi*, Ed. ambiente, p. 117.

4. Harris N., Gibbs D., (2021), *Forests Absorb Twice As Much Carbon As They Emit Each Year*, World Resource Institute.

5. Ibidem.

possono fermare il baratro verso il quale stiamo spingendo la nostra sopravvivenza e quella del mondo naturale e che trovano una esplicazione nelle definizioni di **conservazione** e **protezione**.

La **conservazione** è la cura e la protezione delle risorse naturali in modo da garantirne i benefici anche per le generazioni future. In tal senso, dunque, non esclude attività di sfruttamento da parte dell'uomo ma chiede che vengano fatte in modo sostenibile. Comprende il mantenimento della diversità delle specie, dei geni e degli ecosistemi, nonché delle funzioni dell'ambiente, come il ciclo dei nutrienti<sup>6</sup>. Può svolgersi *in situ*, quando si mettono a terra strategie finalizzate al mantenimento di popolazioni vitali all'interno dei loro habitat ed ecosistemi naturali, oppure *ex situ* quando comprende la conservazione di tutti i livelli di diversità biologica al di fuori del suo habitat naturale attraverso zoo, allevamenti in cattività, acquari, giardini botanici e banche dei geni.

La **protezione**, al contrario, prevede il coinvolgimento dell'uomo con l'unico fine di proteggere la natura dalle attività antropiche in modo tale che questa possa prendere il sopravvento senza interferenze. Essa, dunque, promuove l'istituzione di aree selvagge (*wilderness*)<sup>7</sup>.

### 2.1.2. John Muir e il “Wilderness Preservation movement”, di Valeria Barbi

La definizione di *wilderness* è stata a lungo dibattuta e, tutt'oggi, non ve ne è una univoca e condivisa. Le radici di questo concetto affondano nella nascita della cultura ambientalista nordamericana dove la conquista della natura selvaggia è stata sempre al centro di narrazioni sull'importanza del progresso, sulle conseguenze del colonialismo, e su un rapporto tra uomo e natura che sa di nostalgia e avventure passate.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo il dibattito è stato guidato da figure di spicco del mondo della letteratura e della politica del nuovo mondo che hanno saputo guidare il corso della conservazione delle aree naturali e che gli studiosi contemporanei tendono a considerare come gli inventori dell'ambientalismo.

Tra questi, il naturalista, scrittore e filosofo **Henry David Thoreau** il quale concentra la sua analisi sull'influenza degradante della società, del commercio e dell'industria sulla natura, sottolineando come il modello di sviluppo che si andava delineando avrebbe avuto conseguenze anche per la salute umana<sup>8</sup>. Assiduo viaggiatore e avventuriero, rappresenta tutt'oggi un

6. Minter B.A., Corley E.A. (2006), “Conservation or Preservation? A Qualitative Study of the Conceptual Foundations of Natural Resource Management”, *J Agric Environ Ethics* 20, 307-333, <https://doi.org/10.1007/s10806-007-9040-2>.

7. Sellars R.W. (1997), *Preserving Nature in the National Parks: A History*, New Haven, Yale University Press.

8. Thoreau H.D. (2007), *Excursions*, Princeton University Press.

modello da seguire per coloro che ricercano un'intima connessione con la natura e, in essa, vedono ideali romantici e idealisti lontani dal consumismo e dal materialismo tipici dell'epoca moderna<sup>9</sup>. Thoreau riteneva che il valore estetico della natura fosse spiritualmente e moralmente importante, oltre che tristemente poco apprezzato, e in scritti come *Disobbedienza Civile*, invita i cittadini a ribellarsi allo Stato qualora questo si adoperi per implementare leggi o azioni ingiuste contro il popolo o la natura.

Il binomio attivismo-*wilderness*, e la spiritualità quasi evangelica che deriva dalla natura, vengono colti con forza anche da **John Muir**. Botanico, conservazionista e filosofo di origini scozzesi<sup>10</sup> egli vedeva nella natura selvaggia, comprese le sue forme più estreme e “feroci”, un percorso di trasformazione personale e spirituale.

La natura, per Muir, non ha solamente un valore estetico ma è in grado, con la sua benevolenza, di portare l'uomo ad uno stato di riconciliazione e benessere e le assegna un valore così importante da parlare, tra i primi, di *diritti della natura non umana*<sup>11</sup> e da usare la sua crescente importanza politica per dare vita a quello che oggi è conosciuto come Yosemite National Park. La sua vita, infatti, è stata a lungo intrecciata e guidata da alcuni degli organismi più imponenti e antichi del Pianeta: le sequoie giganti (*Sequoiadendron giganteum*) della Sierra Nevada che, dopo essere sopravvissuti per migliaia di anni, sul finire dell'800 iniziarono ad essere visti solo come enormi produttori di legname e rischiavano di scomparire velocemente a colpi di accetta<sup>12</sup>. Un fenomeno che, secondo Muir, poteva essere fermato solo dallo Zio Sam e dalla protezione di un'area che avrebbe dovuto garantire la sopravvivenza dei “grandi alberi” millenari.

La sua lotta si configurò il 28 maggio del 1892 nella nascita del Sierra Club, di cui fu il più longevo presidente, un'organizzazione tradizionalmente associata al movimento progressista e che, a tutt'oggi, ha come obiettivi “l'esplorazione, il godimento e la protezione della natura selvaggia del Pianeta [...] attraverso tutti i mezzi leciti consentiti” oltre ad un ruolo di educazione e ingaggio della comunità globale.

All'inizio del XX secolo nella valle di Hetch Hetchy, all'interno del Parco nazionale di Yosemite, Muir e il movimento che gli si era creato attorno, diedero vita alla prima battaglia ambientalista moderna finalizzata a stabilire se la città di San Francisco avesse il diritto di arginare il fiume Tuolumne per la produzione di acqua ed energia per la popolazione. Persero la battaglia ma, da quel momento in poi, il movimento per la conservazione delle aree selvagge si diffuse in tutti gli Stati Uniti<sup>13</sup>. Inizialmente

9. Thoreau H.D. (2014), *Walden. Vita nel bosco*, Universale Economica Feltrinelli.

10. Buttler R., Russell R.A. (2010), *Giants of Tourism*, CABI, 2010.

11. Worster D. (2008), “A Passion for Nature: The Life of John Muir”, in *American Wilderness Philosophy, Internet Encyclopedia of Philosophy*, Oxford University Press.

12. National Parks Service, “Preserving a “Big Tree”, <https://www.nps.gov/articles/jomugiant-sequoia-earth-day.htm>.

13. Cronon W. (1996b), “The trouble with wilderness; or, Getting back to the wrong na-

l'obiettivo non era tanto la protezione della biodiversità<sup>14</sup> quanto l'assegnazione di aree dal profondo valore estetico a fine ricreativo da parte di visitatori a breve termine.

È in questi anni che si crea una vera e propria scissione nel movimento conservazionista che vedeva, da una parte dello spettro, Muir ad insistere sui valori estetici e spirituali della natura e sulla necessità di valutare a fondo il tipo di attività e di interessi economici che avrebbero dovuto essere consentiti nelle riserve federali. Egli non escludeva, a priori, le attività umane ma sosteneva che la bellezza fosse un bisogno primario quanto lo sono il pane e l'acqua, e che i nostri bisogni fisici possono essere soddisfatti senza distruggere la natura. Dall'altra, la visione progressista e utilitaristica di **Gifford Pinchot**, profondo critico dello sfruttamento miope della natura per l'arricchimento privato ma più preoccupato che le risorse della nazione dovessero essere sviluppate in modo efficiente per il bene pubblico, al riparo da uno sfruttamento miope per l'arricchimento privato<sup>15</sup>.

Nei primi decenni del 1900, l'apprezzamento per la natura selvaggia si interseca all'ecologia grazie ad Aldo Leopold, naturalista esperto di foreste e filosofo. Leopold parla di interdipendenza tra piante, animali, suolo e processi fisiologici (descrivendo il concetto di **comunità biotica**)<sup>16</sup> e analizza il Pianeta come un'entità funzionalmente integrata che, proprio come un organismo, può essere in salute o ammalarsi.

Per tutta la sua vita, è stato a favore di una gestione ponderata delle risorse naturali, lavorando nel dipartimento agroforestale e predisponendo una gestione della caccia basata sulla scienza.

Egli sviluppa nuove argomentazioni per la conservazione della natura selvaggia e articola una visione morale delle relazioni umane con la natura non umana, che chiamò etica della terra. Egli sosteneva che come membri e cittadini di una comunità, gli uomini avrebbero dovuto usare moderazione e tolleranza nel loro rapporto con le risorse del Pianeta così da preservarne "l'integrità, la stabilità e la bellezza"<sup>17</sup>.

La sua visione etica nasceva dalla convinzione che solo un cambiamento nel nostro atteggiamento nei confronti della natura potesse impedirci di rovinarla e che lo stesso atteggiamento di cura che gli esseri umani hanno

ture", in Cronon W., *Uncommon Ground: Rethinking the Human Place in Nature*, W.W. Norton, pgg. 69-90.

14. La prima palude è stata designata in tal senso (il Parco Nazionale delle Everglades) solo negli anni '40.

15. Sahotra S. (1999), "Wilderness preservation and biodiversity conservation – keeping divergent goals distinct", *BioScience*, Volume 49, Issue 5, May 1999, pp. 405-412.

16. Su queste premesse si basa la sua lotta per l'istituzione della Gila Wilderness nella Gila National Forest, avvenuta nel 1924. Da United States Department of Agriculture, "Wilderness Science in a Time of Change Conference", Volume 2: *Wilderness Within the Context of Larger Systems*, Missoula, Montana May 23-27, 1999.

17. Norton B.G. (1988), "The Constancy of Leopold's Land Ethic" in "Conservation Biology", 2(1), 93-102, in *American Wilderness Philosophy, Internet Encyclopedia of Philosophy*.

verso il prossimo, potesse essere rivolto al Pianeta. In modo profondamente ottimista, egli riteneva che il cambiamento fosse già in atto e la sua visione della natura selvaggia come uso importante all'interno delle terre federali ha plasmato profondamente il futuro del pensiero ambientale.

Preoccupato per l'ascesa del turismo di massa e per il moltiplicarsi di infrastrutture di accesso ai parchi azionali<sup>18</sup>, il suo principale contributo politico fu, insieme a quello di Bob Marshall e altri fondatori della Wilderness Society, quello di spingere per una classificazione separata dei terreni al loro interno così da garantirne il pieno godimento a coloro che, nella natura, ricercavano la solitudine e la tranquillità, anticipando, così, il **Wilderness Act**<sup>19</sup>.

Considerato uno degli eventi storicamente più importanti del movimento e della politica ambientalista nordamericana, l'approvazione del *Wilderness Act* – avvenuta nel 1964 – dà ufficialmente vita al sistema nazionale di conservazione della natura selvaggia degli Stati Uniti sotto l'egida di quattro agenzie federali di gestione del territorio: il Servizio forestale, il National Park Service, il Fish and Wildlife Service e il Bureau of Land Management<sup>20</sup>. Ma, soprattutto, dà i lumi alla più conosciuta e condivisa definizione di wilderness come quel luogo “in contrasto con le aree in cui l'uomo e le sue opere dominano il paesaggio... un'area in cui la terra e le sue comunità biotiche sono libere dall'uomo e in cui l'uomo stesso è un visitatore di passaggio”<sup>21</sup>.

Una definizione, questa, che non manca tutt'oggi di accese discussioni e polemiche soprattutto in merito a quanto selvaggia debba essere un'area per essere considerata tale e di che regime di protezione debba godere, con tutto ciò che comporta in materia di implementazione della legge. Storicamente, il Servizio forestale degli Stati Uniti ha cercato di mantenere un controllo più flessibile sulle proprie terre e si è schierato a favore di un'interpretazione rigorosa del concetto di *wilderness*, escludendo dalla tutela quei territori caratterizzati da una storia significativa di impatto umano. Altri, tra cui la Wilderness Society, hanno invece sempre sostenuto un'interpretazione più flessibile e pragmatica secondo cui, indipendentemente dalla storia di un territorio e dal grado di influenza umana subita, l'importante fosse il modo in cui si intendeva gestirlo nel presente e nel futuro.

Da una parte, dunque, i nostalgici di un mondo fatto di attività di sussistenza, in cui l'uomo era capace di una connessione primordiale con il Pianeta

18. Covington W., (1993), “Sustainable Ecological Systems: Implementing an Ecological Approach to Land Management”, July 12-15, 1993, Flagstaff, Arizona.

19. Turner J.M. (2022) “From Woodcraft to ‘Leave No Trace’: Wilderness, Consumerism, and Environmentalism in Twentieth-Century America”, *Environmental History* 7(3): 462-84.

20. United States Department of Agriculture (1999), “Wilderness Science in a Time of Change Conference”, Volume 2: *Wilderness Within the Context of Larger Systems*, Missoula, Montana May 23-27.

21. The Wilderness Act, Public Law 88-577 (16 U.S.C. 1131-1136) 88th Congress, Second Session September 3, 1964, <https://wilderness.net/learn-about-wilderness/key-laws/wilderness-act/default.php>.